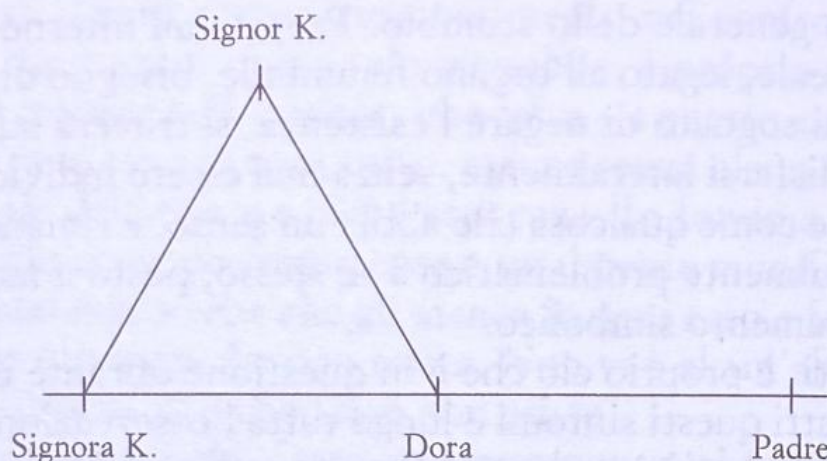


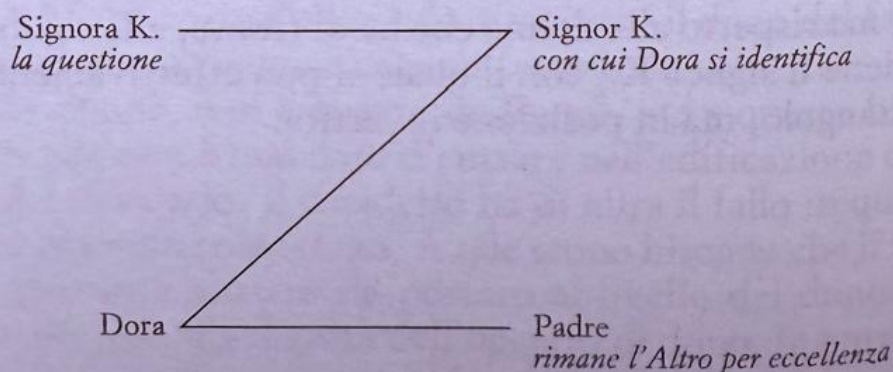
DORA (2)



Nell'interesse della propria questione, Dora considera il signor K. come partecipante a quel che simbolizza il lato-questione della presenza della signora K., ossia l'adorazione, espressa anche dall'associazione simbolica evidente della signora K. con la Madonna Sistina. La signora K. è oggetto d'adorazione di tutti quelli che la circondano, e Dora assume una posizione nei suoi confronti proprio perché partecipa a questa adorazione. Il signor K. è il modo in cui normativizza questa posizione, cercando di reintegrare nel circuito l'elemento maschile.

Quando lo schiaffeggia? Non già quando la corteggia o le dice che la ama. Nemmeno quando le si avvicina in modo intollerabile per un'isterica. Ma nel momento in cui le dice: *Ich habe nichts an meiner Frau*. La formula tedesca è particolarmente espressiva, ha un senso particolarmente vivo, se diamo al termine *niente* tutta la sua importanza. Quel che le dice lo sottrae, in sostanza, dal circuito così costituito, che nel suo ordine si stabilisce in questo modo:

DORA (3)



Dora può ammettere che suo padre ami in lei, e attraverso di lei, ciò che è al di là, la signora K. Ma, affinché sia tollerabile nella sua posizione, bisogna che il signor K. occupi la funzione esattamente inversa ed equilibrante. Ossia Dora può essere amata da lui al di là di sua moglie ma sua moglie deve essere qualcosa per lui. Questo qualcosa è la stessa cosa di questo niente che ci deve essere al di là, vale a dire, in questo caso, Dora. Non dice che sua moglie non è niente per lui. Dice che, dal lato di sua moglie, non c'è niente. La preposizione *an* la ritroviamo in mille locuzioni tedesche, ad esempio nell'espressione *Es fehlt ihm an Geld*. È un'entrata, un'immissione nell'al di là di quel che manca. È precisamente quel che ritroviamo qui. Il signor K. vuol dire che non c'è niente dopo sua moglie: *Mia moglie non è nel circuito*.

Cosa ne risulta? Dora non può tollerare che il signor K. si interessi a lei solo perché si interessa unicamente a lei. Tutta la situazione sarebbe rotta all'istante. Se il signor K. si interessa solo a lei, vuol dire che suo padre si interessa solo alla signora K., e allora Dora non può più tollerarlo. Perché?

Agli occhi di Freud, tuttavia, Dora rientra bene in una situazione tipica. Come spiega Lévi-Strauss nelle *Structures élémentaires de la parenté* lo scambio dei legami dell'alleanza consiste esattamente in questo: *Ho ricevuto una donna e devo una figlia*. Ma questo, che è il principio stesso dell'istituzione dello scambio e della legge, costituisce la donna come puro e semplice oggetto di scambio, non essendovi integrata da niente. In altri termini, se non ha lei stessa rinunciato a qualcosa, precisamente al fallo paterno concepito come oggetto di dono, non può concepire, soggettivamente parlando, di ricevere qualcosa da altri e cioè da un altro uomo. Nella misura in cui è esclusa dalla prima istituzione del dono e della legge nel rapporto diretto del dono d'amore, non può vivere quella situazione se non sentendosi ridotta puramente e semplicemente allo stato di oggetto.

È effettivamente quel che succede. Dora, in modo deciso, si ribella e comincia a dire: *Mio padre mi vende a qualcun altro*. In effetti, è il riassunto chiaro e tondo della situazione, nella misura in cui è mantenuta in penombra. Per il padre, tollerare in modo veulato che il signor K. conduca nei confronti di Dora un corteggiamento al quale si dedica da anni è di fatto un modo di ripagare la sua compiacenza di marito.

Il signor K. ha dunque ammesso di non far parte di un circuito nel quale Dora può o identificarlo con se stessa o pensare di es-

sere – lei, Dora – il suo oggetto al di là della donna attraverso cui Dora stessa si ricollega a lui. Vi è rottura di questi legami, senza dubbio sottili e ambigui, ma comunque dotati di un senso, di un orientamento perfetto, che consentono a Dora di trovare il suo posto nel circuito, anche se in modo instabile. La situazione si squilibra. Dora si vede scaduta nel ruolo di puro e semplice oggetto e comincia allora a entrare nella rivendicazione. Rivendica ciò che fino allora era ben disposta a considerare di ricevere, anche se tramite un'altra, vale a dire l'amore del padre. A partire da questo momento, visto che le viene totalmente rifiutato, lo rivendica in modo esclusivo.

3.

Dora e la nostra omosessuale sono quindi rispettivamente implicate in due situazioni e due registri distinti. Allora, che differenza appare?

Per andare in fretta e per terminare su un'immagine, vi dirò una cosa che confermerò.

Se è vero che quel che viene mantenuto nell'inconscio della nostra omosessuale è la promessa del padre, *Tu avrai un bambino da me*, e se nel suo amore esaltato per la signora mostra, come dice Freud, il modello dell'amore assolutamente disinteressato, dell'amore per un bel niente, non trovate allora che è come se la ragazza voglia mostrare al padre che cos'è un vero amore, quell'amore che il padre le ha rifiutato? Senza dubbio nell'inconscio del soggetto vi è il pensiero che il padre si è implicato con la madre trovandovi maggiori vantaggi, e in effetti tale relazione è fondamentale in ogni ingresso del bambino nell'Edipo, vale a dire la schiacciante superiorità del rivale adulto. Ciò che la ragazza dimostra al padre è come si possa amare qualcuno, non solo per quello che ha, ma, letteralmente, per quello che non ha, per quel pene simbolico che lei sa bene non troverà nella signora, dal momento che sa benissimo dove si trova, vale a dire nel padre che, lui sí, non è impotente.

In altri termini, quel che in questo caso chiamiamo, per così dire, la perversione, si esprime tra le righe, per contrasti e allusioni. È un modo di parlare di tutt'altro, pur implicando necessariamente, con la sequenza minuziosa dei termini messi in gioco, una contropartita che è proprio ciò che si vuol fare intendere